

Pietro

un giovane con un grande sogno



Franco Ricci

Introduzione

E' da poco tempo che è passato l'anno Mille, l'anno della grande paura. I giorni in cui accadevano fatti mai visti, i ricchi che si spogliavano dei loro beni e li donavano ai poveri, realizzandosi ciò che pareva impossibile...è *più facile per un cammello passare attraverso la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno di Dio*; il tempo in cui le strade delle città e delle campagne, venivano percorse da innumerevoli penitenti, in attesa del compimento di una vecchia profezia. L'anno in cui, cioè, la cristianità attendeva con ansia e timore la fine del mondo ed il nuovo avvento del Cristo, nelle sue vesti di giudice dell'umanità intera, secondo la profezia...*mille e non più di mille!* La chiesa vive una sua profonda crisi d'identità, generata dalla potente secolarizzazione del suo clero, che poco si preoccupa dei bisogni materiali e spirituali dei suoi fedeli. Le lotte intestine tra le gerarchie religiose, per la gestione del potere temporale, sono feroci ed all'ordine del giorno. Si costituiscono nuovi eserciti di crociati, per la riconquista di Gerusalemme e della terra santa. Signorotti locali e bande armate straniere invadono pianure e città, alla ricerca di bottini e nuovi territori, lasciando dietro di loro solo morte e distruzione. La gente comune, invece, sopporta quotidianamente la fame, le carestie, le varie epidemie ed i soprusi dei potenti del luogo. Malattie come la peste, il colera, la lebbra, non guardano in faccia a nessuno e, come angeli della morte, falchiano senza pietà uomini, donne e bambini. Ma, all'orizzonte, già si intravedono i primi fiocchi bagliori di una nuova rinascita economica e religiosa. Finiva il mondo antico e ne iniziava uno nuovo. Uomini speciali, forti nel corpo e nella fede in Cristo, animati da un profondo sentimento religioso, da uno spirito di condivisione e fratellanza per

l'umanità sofferente e da grandi visioni, cominciano un lavoro di rinnovamento della chiesa dalle sue fondamenta, per ricondurla alle sue origini, alla semplicità ed alla vera essenza del messaggio di Cristo. Grandi figure di Santi, come Bernardo di Clairvaux, Brunone, Roberto di Molesme, Stefano Harding, Pietro il Venerabile e, pochi anni dopo, Francesco d'Assisi, fondano nuovi ordini religiosi, nuove comunità di monaci come i Cistercensi, i Certosini, i Francescani che, soprattutto i primi due, vogliono ricondurre l'insegnamento del fondatore del monachesimo occidentale, san Benedetto, al suo rigore primordiale e la chiesa, con san Francesco, alla povertà evangelica, con la rinuncia alle ricchezze ed a qualsiasi forma di potere, quella chiesa delle prime comunità cristiane.

Rocca di Botte, l'antica Arx Veges

E' in questo difficile tempo storico, che si dipana l'infanzia e la prima fanciullezza di un giovane di nome Pietro che, oramai giunto alla soglia dei venti anni, dai suoi genitori era stato destinato al matrimonio ed a proseguire quella che era l'attività lavorativa familiare. Il castrum di Arcis Vegetis, l'odierna Rocca di Botte, è un piccolo borgo contadino incastonato nella valle Carseolana, a ridosso di una montagna, quasi a guardia della pianura che si stende ai suoi piedi. Dalla sua dimora, ogni mattina, alle prime luci del giorno, Pietro ha davanti agli occhi, appollaiata sul cucuzzolo del monte di Serra Secca, la piccola chiesa della Madonna dei Bisognosi, ultimo rifugio e consolazione della gente del posto, alla quale affidano le preghiere ed i loro bisogni quotidiani. Ed è a Lei, a quella semplice immagine con bambino, scolpita nel legno, che richiama folle di povera gente da tutti i luoghi vicini, che va il suo primo pensiero.

Un filo invisibile di luce, lo tiene fortemente legato a quella vigile presenza, in apparenza silenziosa. In basso, la pianura, dopo il gelo notturno, trasuda di una leggera nebbiolina che la terra si scrollerà di dosso non appena il sole sorgerà e farà capolino da levante, a ristorare gli animi incupiti ed infreddoliti dei contadini, pronti ad affrontare le fatiche di una nuova lunghissima giornata. E Pietro vede i suoi, ad ogni alba, incamminarsi verso la piana del Cavaliere o sui monti circostanti, e li accompagna e li aiuta come può. Osserva le lunghe file dei suoi concittadini, che si recano anche loro nei campi. Uomini, donne e bambini, che al crepuscolo tornano verso casa, affaticati e stanchi. Soffre per loro ed insieme a loro. Sensazioni e pensieri diversi, ai quali non sa ancora dare una risposta, si accavallano nel suo animo in un turbinio vorticoso. Dinanzi alle grandi ingiustizie del suo tempo, alle loro facce scavate dal sole e dal freddo, quasi prive oramai di sogni e speranze, sente dentro di sé la necessità di fare qualcosa, di andare oltre quel duro mondo contadino e seguire quella pressante voce interiore che lo incalza da molto e lo sprona ad agire, che lo chiama e lo esorta ad andare tra la gente, in mezzo a loro, a portare il messaggio di Cristo. Davanti a sé ha diverse strade che può intraprendere. Può scegliere di far parte del clero comune, a quel tempo satollo e vizioso, ed attendere l'arrivo dei fedeli in chiesa, oppure appartenere, come tanti altri, ad una comunità di monaci, o di ritirarsi nella solitudine e dedicarsi alla preghiera, in una delle tante spelonche sparse nel territorio circostante. Ma i Santi, che sono spinti sempre da grandi visioni e perseguono i loro sogni fino in fondo, non fanno calcoli di nessun genere, e perciò sceglie di vivere con loro e per loro, anche se sa che non sarà affatto facile. Nella sua visione, immagina una umanità liberata dal dolore, pacificata nell'animo, libera e non più oppressa dal male. Il suo sogno va oltre i recinti di quei campi da coltivare.

Tivoli, ritorno a casa ed il sogno di Pietro

Ma i sogni, quando diventano reali, non sono mai scevri di dolori e, per non restare tali, essi hanno bisogno sempre di grandi interpreti. In cuor suo sa che la sua scelta provocherà molta sofferenza ai suoi che, di fatto, facevano affidamento su di lui per il sostentamento della famiglia. Sente, però, che prima o poi ritornerà nella sua terra e darà loro un altro tipo di aiuto. molto più grande, sicuro e solido. Aveva sentito spesso, dai numerosi pellegrini che passavano da quelle parti, che nella non lontana città di Tivoli, l'antica Tibur, viveva, ritirato nella sua chiesa, un santo uomo di nome Cleto, il quale aveva dedicato l'intera sua vita a Cristo. Uomo di preghiera e di azione, servo umile ed allo stesso tempo illuminato della vigna del Signore. Maestro di vita e di studio per i tanti giovani che si affidavano completamente a lui. Come quando alla nascita, il bambino viene separato dalla madre, così, non senza dolore, Pietro taglia quel cordone invisibile che lo tiene legato ancora ai suoi genitori ed alla sua terra e di notte, privo di ogni cosa, si avvia verso Tivoli. Precursore di Francesco, giovane come lui, animato dallo stesso ideale e dallo stesso grande amore per gli ultimi, i poveri, gli umiliati ed offesi di questo mondo. E Tivoli, con le sue numerose chiese, con le maestose rovine ancora presenti, a ricordare a tutti il suo glorioso passato, lo accoglie, stanco ed affamato dopo il lungo cammino. Si mette subito alla ricerca di Cleto e lo trova, seduto nella penombra in un angolo della sua chiesa, assorto in preghiera. Il tempo di conoscersi e tra i due si instaura subito una sintonia perfetta. In Pietro, nella sua forza e freschezza giovanile, nella sua grande fede ed entusiasmo, Cleto si rivedeva da giovane, quando anche lui aveva abbandonato i suoi cari ed ogni cosa, per inseguire il suo sogno. E come ogni scultore, nell'informe pietra intravede già la sua opera completa, così Cleto, nel

giovane Pietro, nella sua grande voglia di annunciare Cristo alla gente e dedicarsi completamente agli altri, vede il compimento di un percorso iniziato tanti anni prima, la degna conclusione del suo sogno. Cleto e Pietro, padre e figlio, maestro e scolaro. La giovane pianta che cresce e si fortifica nella fede, rinforzando le sue radici attraverso la parola e l'esempio del saggio maestro. Per due anni Pietro segue Cleto come un'ombra assetata di sole. Ascolta, osserva ed impara, assapora la sua mansuetudine, la sua grande bontà d'animo, e da una parte all'altra, in un processo di osmosi, avviene, giorno dopo giorno, il travaso di conoscenza, di dottrina, di sapienza e santità. Quella voce indistinta che prima non riusciva a mettere a fuoco, ora gli appare più chiara. E quella voce gli parla di un Cristo venuto a salvare tutti gli uomini, a consolare gli afflitti, ad accogliere lo straniero, a visitare gli infermi, a dar da mangiare agli affamati, a portare la pace là dove non c'è, ad usare misericordia verso gli altri, perchè i primi ad avere bisogno di misericordia e perdono siamo proprio noi. Ma per tutti arriva il tempo delle scelte. Pietro ormai sente che deve andare oltre quello spazio in cui si ritrova, capisce che può iniziare a camminare da solo, e lo stesso Cleto lo esorta ad andare. Non può trattenerlo vicino a sé, perchè il piano di Dio è un altro. Presentatosi dinanzi al vescovo, come umile discepolo, riceve il consenso a predicare la parola di Dio e sceglie di essere povero tra i poveri. Si veste di un abito di lana grezza, ruvida, tipica veste dei penitenti itineranti dell'epoca. Gli viene data una semplice Croce di ferro, come segno dell'uomo religioso che appartiene a Dio ed una volta tonsurato, viene esortato dal vescovo a ritornare fra la sua gente, a predicare, innanzi tutto, là dove ogni cosa aveva avuto origine, a ripercorrere la stessa strada, come un fiume che torna alla sua sorgente. Ma adesso il cammino non è più una fuga, non avviene di notte ma alla luce del sole.

L'anima è più lieve e gioiosa. Dopo tanto tempo, il suo sguardo riassapora con gioia i luoghi della sua infanzia, le distese di campi arati e coltivati e, lassù, le stesse povere mura di quella vecchia e cara chiesa. Non torna sconfitto e privo di tutto, come il figliol prodigo, ma arricchito e più forte. Però, la ferita prodotta nella sua famiglia e tra i suoi concittadini, per l'improvviso abbandono, era ancora profonda e non si era ancora rimarginata. Il padre non uccide il vitello grasso per la gioia del suo ritorno, e viene accolto con freddezza e distacco ed in qualche caso anche con ostilità. Ma la via che porta alla santità non è mai facile. Chi la percorre è solo e deve affrontare sofferenze, cadute e lotte contro il maligno, che cerca sempre di porre ostacoli ed inciampi. Ed a Pietro non viene risparmiato nulla di tutto ciò. Eppure, come quella roccia posta in mezzo all'oceano che, nonostante le tempeste, i venti e le onde che si infrangono contro di essa, non si piega a lasciare il passo ai naviganti e solo alla carezza di una piuma si china e permette il passaggio alle navi, così Pietro, con la sua bontà, mansuetudine e dolcezza, cambia i sentimenti ostili dei suoi concittadini, che lo seguono e lo apprezzano per le sue prediche e le sue raccomandazioni. La sua fama di santità e quella dei miracoli che lo accompagnano si spande in tutto il territorio limitrofo, e frotte di persone si recano da lui per ascoltarlo, per chiedere una grazia, per convertirsi ad una nuova vita di fede. La sua parola è chiara e semplice, la sua azione altrettanto. Egli non attende, non aspetta, ma va nelle dimore degli umili, nei campi, nelle strade frequentate, nelle piazze e nei vicoli dei paesi, alla ricerca di anime da consolare e fortificare nella fede in Dio. E' un cercatore che ha trovato un tesoro e vuole a tutti i costi dividerlo con i suoi. E' un portatore di parole di riconciliazione tra le famiglie, tra i fratelli, tra le opposte fazioni nelle comunità. Predica a tutti, in primo luogo, il cambiamento del cuore, ed esorta con forza a dedicare

totalmente a Dio il giorno della domenica, il giorno del riposo, il giorno della preghiera comune. Vuole ridare speranza a chi non ne ha più. Nel povero, nello straniero, nell'emarginato, Pietro riconosce il corpo piagato del Cristo, il figlio di Dio che si è fatto carne, che si è incarnato nella carne sofferente, ammalata, scartata da tutti. Sa anche che esistono ferite nascoste, che non appaiono in superficie e che molto spesso sono quelle più difficili da sanare. Il suo carisma è quello del Cristo del discorso della montagna, delle beatitudini promesse; del Cristo che parla alla folla e non ai sacerdoti del tempio, agli scribi o farisei. Diventa il Santo del popolo, della gente comune e non dei filosofi o teologi. E quando la fatica si fa sentire, ecco che un sonno profondo lo imprigiona in una lunga e profonda estasi, durata sette giorni e sette notti, durante la quale gli appare la Madonna con il Bambino, quella figura del piccolo santuario appollaiato su quel colle, che lo sprona ad andare a predicare nei luoghi più vicini, lungo quella valle già santificata dalla presenza di Benedetto.

Subiaco, la Valle Santa ed infine Trevi

Di nuovo si rimette in cammino, come un pellegrino errante. fino a raggiungere la cittadina di Subiaco, trovando rifugio ed ospitalità presso la chiesa di Sant'Abbondio, oggi di Sant'Andrea, al servizio del parroco Pietro. Con la stessa forza e gioia, opera miracoli, conforta ed assiste poveri ed ammalati, ma soprattutto opera conversioni nei cuori di numerosi peccatori, tanto che il demonio per tre volte lo attacca e per tre volte è sconfitto. La terra di Benedetto diventa terra di prodigi. Il vaso di vino rotto viene risanato. Il paniere vuoto dei monaci si riempie di pane all'improvviso per sfamare i poveri che imploravano un po' di cibo all'ingresso del monastero dedicato a Santa Scolastica, carissima sorella di Benedetto, la mano destra del cuoco che aveva osato schiaffeggiarlo per aver

chiesto una porzione di pesce in più, non per sé stesso ma per gli altri, si secca e viene dallo stesso Pietro risanata. E durante il suo peregrinare nel borgo di Subiaco, Pietro sente spesso nominare una terra ed una popolazione che vive poco più a monte, là dove sorge il fiume Aniene, ospitale sì ma molto orgogliosa e legata alle sue radici, sempre ostile con i monaci benedettini ed i paesi vicini. La cittadina era Trevi, l'antica Treba Augusta, già sede vescovile, ed i suoi abitanti venivano chiamati Trebani. Sente oramai che le forze lo stanno abbandonando. Il fisico forte e robusto, a motivo delle lunghe astinenze, dei digiuni patiti e delle veglie di preghiera, sta cedendo. Decide, quindi, di salire verso Trevi, costeggiando il fiume, con l'intenzione di portare una parola di pace a quel popolo così animoso. Allorquando Trevi gli appare da lontano, la fatica scompare in Pietro, il suo animo si rallegra e diviene più leggero. Abbarbicata su quel colle, che i locali chiamano di San Clemente, la rocca somiglia ad un rapace pronto a ghermire la preda. Le case, addossate le une sulle altre, sembrano coorti romane schierate e pronte a difendersi dall'attacco dei nemici, e se è vero che i luoghi formano i caratteri delle persone che li abitano, la popolazione di quel posto non poteva che essere dura, caparbia, poco incline alla pace. Quando entra nel paese, il suo primo pensiero è quello di ringraziare Iddio e si porta subito in chiesa per pregare. E qui accade un fatto straordinario. Inginocchiatosi sulla nuda pietra, cade quasi in estasi e la Croce di ferro con il bastone che aveva posato per terra, si solleva diritta e così resta per tutto il tempo della sua preghiera. Siamo ai primi di agosto. Di giorno il caldo è opprimente ma le notti iniziano ad essere molto più fresche. Il buio comincia ad arrivare più presto del solito e la gente va a riposarsi per affrontare le fatiche del giorno dopo. Pietro cerca un ricovero per passare la notte dove può e come può, negli androni di qualche casa, sotto gli archi delle vecchie mura, in

rifugi provvisori che qualche buona anima, toccata nel cuore dalla sua presenza, gli offre con generosità (...*le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo*). Nei visi degli abitanti, Pietro riconosce le stesse facce dei suoi compaesani, le stesse fatiche sopportate e patite nella vita. Ed è per questo che sente dentro di sé un sentimento di fratellanza e d'amore quasi istantaneo verso di loro. Venti, venticinque giorni circa, è il tempo che Dio gli concede da trascorrere in questo luogo, prima che lo richiami a Sè. Ma sono giorni così intensi e fruttuosi che lasciano il segno per sempre. Predica instancabilmente la pace e la concordia tra le famiglie disunite, esorta i trebani, con forza, a rispettare il giorno della domenica, opera miracoli quando ce n'è bisogno, libera dalla presenza del demonio gli ossessi, recupera e converte quelle anime che sembravano perdute per sempre. E Trevi diventa il luogo del suo riposo. In una silenziosa notte di fine agosto, in un sottoscala, dove aveva trovato un riparo momentaneo per passare la nottata, muore senza la presenza di alcuno. Ma di certo, quella Madre col Bambino sulle ginocchia, che stava lì su quel monte di fronte alla sua casa, tante volte invocata da piccolo, non lo aveva lasciato solo. Lo ritrovarono il giorno dopo, con quella Croce di ferro, che lo aveva sempre accompagnato, poggiata sul petto. Le vite dei Santi, come quella di Pietro, testimoniano la presenza di Dio nel mondo, la presenza della Sua azione nella vita degli uomini e nella storia dell'umanità. Molti altri miracoli avvennero dopo la sua morte, ma il miracolo più grande fu quello della conversione dei cuori nelle persone. Due popoli, quello di Rocca di Borre e quello di Trevi, si riconobbero figli prediletti dello stesso Padre, e da allora lo onorano e lo ricordano ogni anno, accomunati dallo stesso sentimento di fratellanza. E San Pietro Confessore, detto l'Eremita, ci ricorda quello che disse, quasi cinque secoli dopo,

San Giovanni della Croce...*alla sera della vita, saremo tutti giudicati sull'amore.*



*Collegiata s. Maria Assunta-Tela del Gagliardi-sec.XX
Altare centrale- San Pietro Eremita con madonna*

Il Sogno di Pietro

